

1999/2000  
CITTÀ DI TORINO  
MUSEO  
L. BRONZINI  
L. BRONZINI

# diabocchi

## Diritti e vita comune

Andrea Aguti

Luigi Alici

Sandro Calvani

Francesco Paolo Casavola

Michele Cascavilla

Carla Danani

Donatella Pagliacci

Riccardo Burigana

Gian Candido De Martin

Andrea Dessardo

Gabriele Gabrielli

Franco Garelli

Piergiorgio Grassi

Giancarlo Grossi

Sébastien Maillard

Alberto Ratti

Enzo Romeo

Vincenzo Turchi

Siamo persone, non scarti o rifiuti. Un'affermazione di principio incontestabile che condensa perfettamente il significato e il valore dei diritti umani oggi; eppure nel mondo contemporaneo per motivi culturali, sociali, economici, religiosi le persone sono considerate degli scarti. Che cosa ci dobbiamo aspettare per il futuro? Che i diritti finalmente si affermino, a dispetto di una realtà che dice spesso il contrario, o che tramontino colmando così il divario tra idea e realtà, ma in senso negativo?

## La pseudo-cultura dello scarto

di Sandro Calvani

54

«**W**e are people, not waste». Siamo persone, non scarti. Così grida oggi al mondo intero un enorme manifesto nel salone di ingresso della Conferenza delle Nazioni Unite sul cambio climatico a Marrakech, dove mi trovo a metà novembre mentre scrivo questa nota per «Dialoghi».

Nel collage di istantanee del grande poster il messaggio è reso molto chiaro da decine di foto di persone escluse dalla loro comunità in tutti i continenti. Sono tutte immagini autorizzate dalle persone fotografate che sapevano qual era il messaggio per il quale viene usata la loro faccia. Sapevano che li avrebbero etichettati come scarti e hanno voluto partecipare così a questa forte protesta pacifica, nella speranza di cambiare qualcosa, di dire basta a un sistema globale di uso dei beni comuni che sta dimenticando un messaggio essenziale per la sostenibilità politica, sociale ed economica del pianeta: «Le persone non sono mai scarti». Il messaggio in lingua inglese è ancora più sconvolgente perché la parola *waste*, oltre a scarto, significa anche rifiuto, immondizia e spreco.

### Sandro Calvani

è consigliere senior della Fondazione Mae Fah Luang, sotto patrocinio reale a Bangkok, Thailandia. Docente di Politiche dello sviluppo e di aiuti umanitari. Membro del Consiglio scientifico dell'Istituto «G. Toniolo» per il diritto internazionale e della pace. Ha lavorato con la Caritas e le Nazioni Unite. Tra i suoi libri più recenti: *Misericordia, inquietudine e felicità*, AVE, Roma 2016; *La realtà è più importante dell'idea. Per una nuova corresponsabilità globale*, AVE, Roma 2014; *Saccheggio mondiale*, Effatà, Cantalupa (TO) 2011 (con M. Albertazzi).

Il manifesto-*collage* di foto degli esclusi del mondo moderno è un messaggio molto appropriato per presentare la pseudo-cultura dello spreco che è cresciuta nel mondo e che equipara ogni persona e ogni bene comune dell'umanità a una merce da possedere e da scambiare. Come succede con le merci è ormai considerato normale che ci siano quelli che valgono di più, perché prodotti di prima qualità, e quelli di minor valore perché di scarsa qualità, fino a quelli con qualche difetto che sono considerati di scarto, di pochissimo o nessun valore. Nel sistema consumista del compra-usa-getta, molti prodotti usati vengono poi buttati perché l'economia dello sfruttamento non ama affatto la condivisione o l'uso prolungato di una cosa, perché ciò riduce i consumi e dunque il giro d'affari.

Un altro collegamento diretto tra le persone sfruttate ed escluse e la ricerca di un sistema economico sociale adatto a sostenere il nostro ambiente e le sue risorse, è la disuguaglianza delle relazioni Nord-Sud nel pianeta. L'economia dettata dai poteri finanziari, che sfrutta allo stesso tempo le persone più deboli e le risorse del pianeta che appartengono a tutta l'umanità, genera grandi masse di rifiuti e di persone rifiutate, persone e cose divenute e ritenute inutili perché di scarso valore monetario.

### **I volti degli scartati**

Dato che ho vissuto tutta la mia vita dalla parte degli esclusi, mi è facile riconoscere i loro gruppi di appartenenza, anche se sono persone che vengono da dozzine di diversi gruppi in due centinaia di paesi nel mondo. Le prime immagini che ho riconosciuto nel manifesto-*collage* di protesta rappresentano i milioni di scartati, esclusi da ognuno dei trenta articoli dei diritti umani, quelli che non hanno mai visto rispettare la propria dignità, quelli che non hanno cibo per sé e per i propri bambini, che non hanno accesso ad acqua pulita e ai servizi di salute e di educazione, che non hanno casa o lavoro. Tra di loro l'urlo più forte viene dai bambini scheletrici dalla fame, dalle malattie, dalla miseria assoluta. Le loro immagini hanno in comune la disperazione causata dall'accorgersi che l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 rimane la più grande promessa non mantenuta nella storia moderna dell'umanità: «*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.*». Nel suo preambolo la stessa Dichiarazione universale – chiamata

così perché è stata sottoscritta da tutti i governi del mondo senza differenza di culture e religioni – indicava tra le sue ispirazioni e premesse proprio la dignità di ciascuna persona umana come fondazione del futuro assetto delle relazioni tra le comunità umane e delle regole di convivenza all'interno di ogni comunità<sup>1</sup>.

Anche se di reietti della Terra ne ho conosciuti personalmente a migliaia nelle periferie del mondo povero o in guerra, dove ho lavorato per trentacinque anni, non mi sono assuefatto alle loro immagini. Ogni volta che vedo immagini di questo primo gruppo di scarti umani nel mondo contemporaneo mi sento a disagio, tanto che non riesco a giustificare nemmeno le grandi spese necessarie per grandi conferenze internazionali che cercano di risolvere alla radice le cause di questi fenomeni. È inoltre molto difficile per me dialogare con fiducia con governi e istituzioni che so bene essere responsabili di scartare tanta gente dall'accesso ai beni comuni dell'umanità.

### **Come insetti**

Al primo gruppo dei poverissimi si aggiungono oggi nuovi gruppi di centinaia di milioni di nuovi scartati dalle trasformazioni epocali della globalizzazione, i migranti e i rifugiati che scappano da terre divenute invivibili per condizioni climatiche o per i conflitti che spesso sono causati dall'aspirazione a controllare risorse essenziali, come acqua ed energia. Quelle in questo gruppo sono immagini di angoli diversi del mondo, che sembrano molto simili tra loro; sono camion e barconi stracarichi di persone ammucchiate proprio come montagne di rifiuti, modi di trasporto che le società più ricche non tollererebbero nemmeno per i porci da macello.

Tra di loro le situazioni peggiori sono quelle delle vittime innocenti di bombardamenti a tappeto in città indifese, dove non esistono rifugi antiaerei e nemmeno difese antiaeree per scoraggiare i bombardamenti. Le immagini scattate dall'alto sono drammaticamente eloquenti. I corpi dei morti assomigliano a tanti insetti uccisi da uno spray disinfettante, perché è infatti quella la nuova modalità di troppi conflitti moderni. Dato che i nemici non sono più degli eserciti, ma sono invece dei combattenti organizzati in piccoli gruppi mobili, senza uniformi, senza divisioni di carri armati, senza territorio proprio, chi li vuole eliminare uccide ogni essere vivente sperando che tra di loro restino ammazzati anche i

combattenti nemici. Sono metodi di sterminio del tutto proibiti dalle Convenzioni di Ginevra, sono di fatto dei genocidi di massa a pizzichi e bocconi, dove novantanove civili innocenti vengono uccisi come effetto collaterale per ogni combattente armato obiettivo dell'attacco. Non si fanno eccezioni nemmeno per gli ospedali, le scuole e i centri di primo soccorso delle organizzazioni umanitarie. Le loro immagini mostrano una gran voglia di morire perfino di chi è sopravvissuto, perché sparire da questo schifo di mondo è spesso l'unica via di uscita per alcuni che sono stati buttati via dalle politiche dei potenti. La morte può esser vista come l'unica soluzione che rimane a una mamma che ha perso i suoi bambini trucidati dalle bombe.

Uno degli effetti collaterali più perversi della globalizzazione, che ha aperto i confini delle nazioni per le merci, i servizi e i soldi, è che essa rappresenta un'eccezionale opportunità di crescita per grandi organizzazioni criminali, come i cartelli del narcotraffico, le varie mafie, la *yakuza* e le triadi cinesi che trafficano persone, bambini soldato e lavoratori minorenni, le imprese della contraffazione, i cercatori di metalli e pietre preziose e di specie animali protette, gli usurai e i *racket* commerciali, i finanzieri della corruzione. Tutte queste imprese a irresponsabilità

illimitata, che lavorano sodo nel lato oscuro della globalizzazione, sono sottoposte al diritto del proprio paese e sono perseguite più o meno efficacemente a casa loro. Ma, quando sono divenuti transnazionali, questi predoni globali non incontrano più limite alcuno ai propri saccheggi. E non c'è merce da sfruttare di maggior rendimento che le persone che possono essere "affittate" più volte e quindi generare un reddito continuo come schiavi, veri scarti delle società moderne, che in molti casi non li vedono nemmeno. Tra loro ci sono anche tanti tossicodipendenti poveri ai quali non resta altra risorsa che vendere un organo o il sangue prima di finire in galera, o in alcuni paesi avviarsi dritti alla pena di morte.

Sono queste immagini meno comuni, perché sono tenute intenzionalmente nascoste perfino dai *media*, che trovano disagiata o sgradevole far vedere l'interno di un bordello della Cambogia, un trasporto di ragazze dal Messico ai casinò dei milionari di Las Ve-

**Non c'è merce da sfruttare di maggior rendimento che le persone che possono essere "affittate" più volte e quindi generare un reddito continuo come schiavi, veri scarti delle società moderne, che in molti casi non li vedono nemmeno. Tra loro ci sono anche tanti tossicodipendenti poveri ai quali non resta altra risorsa che vendere un organo o il sangue prima di finire in galera, o in alcuni paesi avviarsi dritti alla pena di morte.**

gas, l'interno di un carcere thailandese o americano dove marciscono giovani uomini e donne condannati a vent'anni di prigione per aver trasportato droga.

Le immagini di questi gruppi di nuovi schiavi sono tutte allucinate perché dai loro occhi si intravedono gli abusi disumani ai quali vengono sottoposti ogni giorno. In molti casi l'esser trasformati da persone a rifiuti da rottamare o da riciclare è anche il risultato di un atto personale di un predatore che si è comprato un'altra persona e continua a ripetere la stessa azione a ogni occasione. Al mondo non ci sarebbe infatti alcun traffico di persone o nessun sesso commerciale in condizione di schiavitù se non ci fossero clienti affezionati ed esigenti.

### **Gli scarti delle nostre città**

Infine l'ultimo gruppo di umanità divenuta feccia e scarto che ho riconosciuto in molte foto, era quella comune ai volti che vediamo ogni giorno vicino a casa nostra, sui mezzi di trasporto pubblico, nelle strade e nelle piazze. Sono scarti sociali schizzati via dal turbinio della vita moderna nelle società opulente, quelle che sono il 10% della popolazione del mondo, ma possiedono o consumano il 90% dei beni comuni. Sono dei disperati scartati dalle loro famiglie molto disfunzionali che non sanno o non vogliono

**In molti casi l'esser trasformati da persone a rifiuti da rottamare o da riciclare è anche il risultato di un atto personale di un predatore che si è comprato un'altra persona e continua a ripetere la stessa azione a ogni occasione. Al mondo non ci sarebbe infatti alcun traffico di persone o commercializzazione del sesso in condizione di schiavitù se non ci fossero clienti affezionati ed esigenti.**

più prendersi cura di un bambino con *handicap* o di un anziano non autosufficiente. Sono i diversi che hanno qualcosa che non piace alle maggioranze benpensanti, una religione diversa o una preferenza sessuale non tradizionale, o semplicemente i nuovi disoccupati rimasti senza reddito e senza casa per effetto di un'economia attenta a proteggere le banche ma non le persone.

Anche nella conferenza mondiale sul cambio climatico di Marrakech, come succede in ogni altra attività umana, c'erano decine di migliaia di persone che passavano davanti a quelle immagini senza vederle, tutte concentrate a guardare altro, il proprio telefono o il programma di lavoro del giorno. E c'era una giustificazione in più a quelle comuni: erano oltre diciottomila delegati da ogni paese del mondo, rappresentanti di governi, istituzioni, imprese e organizzazioni senza fine di lucro, tutti impegnati a correggere il

malgoverno e la disuguaglianza globale. Per una settimana, ogni mattina mi sono fermato alcuni minuti davanti a quel manifesto di fotografie di scarti umani, a pregare e meditare, anche per cercare un'ispirazione utile per i lavori di consultazione e i negoziati del giorno sui tanti temi collegati al cambio climatico.

Una mattina si è fermato a fianco a me un monaco buddista e subito dopo un frate cappuccino. Dopo pochi minuti ci siamo salutati in inglese e ho chiesto loro se quelle persone fotografate nel manifesto avevano qualche ragione per continuare a sperare. Il monaco buddista mi ha risposto che ogni vita porta al suo interno una consapevolezza più o meno forte dell'appartenenza di tutti all'unico spirito comune dell'umanità e del creato. Il frate cappuccino mi ha detto che se avevano accettato di sottoscrivere quella frase, «siamo persone, non scarti», certamente avevano preso coscienza di una conversione possibile dell'umanità alla misericordia come regola di vita e di relazioni tra le persone e tra i popoli.

### **Un umanesimo a scarto zero**

È antica quanto il mondo la ricerca di un umanesimo vissuto come in un ospedale da campo, cioè di una società più misericordiosa, capace di vedere chi viene scartato e soccorrerlo, accoglierlo nelle forme adatte per divenire un sistema economico-sociale giusto e inclusivo.

Come sancisce il recente Trattato di Parigi sul cambio climatico, sprecare le risorse del pianeta, scaricare rifiuti nell'ambiente è divenuto l'altro lato inseparabile della stessa moneta di una società che spreca persone e scarta i più deboli.

Papa Francesco ha offerto un'analisi sintetica di questa sindrome moderna dello spreco e scarto diffuso:

«Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al *Libro della Genesi*, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr. 2,15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! [...] Ma il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti uma-

ni. I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'*ecologia ambientale*. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. [...] Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione<sup>2</sup>.

Alle notissime tre «R» del rispetto della natura e dei beni comuni, riduci i consumi, riusa, ricicla, dobbiamo dunque aggiungere altre due «R»: ripara le comunità che sprecano e scartano persone e reinventa una comunità più misericordiosa.

### Note

<sup>1</sup>Consultabile all'indirizzo: <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=ita>

<sup>2</sup>Udienza generale di papa Francesco, 5 giugno 2013, [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco\\_20130605\\_udienza-generale.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130605_udienza-generale.html)